Balsorano
Chiesto rinvio a giudizio per Perruzza

ROMA. Omicidio volontario pluri-aggravato, ratto a fine di libidine, occultamento di cadavere: questi i reati per i quali il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano Mario Pinelli, ha richiesto al Giudice per le indagini preliminari, il rinvio a giudizio di Michele Perruzza, il muratore quarantenne di Balsorano (L'Aquila), sospettato di aver ucciso, nell'agosto scorso, la nipotina di sette anni Cristina Capocciti. Adesso, il Gip, Giorgio Maria Rossi, avrà a disposizione 30 giorni per decidere sulla richiesta ma, a quanto si è appreso dagli inquirenti, avrebbe intenzione di procedere con tempi rapidi. Se le richieste depositate ieri verranno accolte, Perruzza, detenuto nel carcere di Pesaro dal 27 agosto scorso, potrebbe comparire davanti la Corte d'assise dell'Aquila già prima di Natale.

Tra i reati contestati al muratore di Balsorano, non c'è il tentativo di violenza carnale. Il corpo senza vita della bambina fu trovato seminudo dentro un anfratto la mattina del 24 agosto scorso. Cristina era stata uccisa la sera precedente, a Case Castelle, una frazione di Balsorano, al confine tra le province di Frosinone e dell'Aquila. Il suo cadavere, dopo una nottata di ricerche alle quali aveva partecipato lo stesso Perruzza, era stato ritrovato poco distante dalla sua abitazione. L'uomo, durante i funerali, aveva seguito in lacrime la bara della nipotina, accompagnandola, assieme ai genitori, fino al cimitero. Del delitto, in un primo tempo, si era autoaccusato il figlio tredicenne di Perruzza che, però, qualche ora dopo, aveva ritrattato la sua confessione, fatta, aveva detto, per difendere e scagionare il padre dai sospetti di omicidio. Il ragazzo, che resta il principale accusatore di Perruzza e che a sua volta era stato da questi accusato dell'omicidio, era stato interrogato nei giorni scorsi dal sostituto procuratore presso il tribunale dei minori dell'Aquila, Giansavario Cappa che, per «atto dovuto», gli aveva inviato un avviso di garanzia per omicidio. Nel corso della breve deposizione (altermine della quale era stato scagionato da ogni accusa), il ragazzo si era limitato a confermare la sua estraneità al delitto della cuginetta e le motivazioni della sua ritrattazione fatta, dopo essersi reso conto delle conseguenze alle quali sarebbe andato incontro. La madre del ragazzo, Maria Giuseppa, continua tuttora a difendere il marito dalle accuse mossegli anche dal ragazzo. Contro Peruzza, oltre alla testimonianza del figlio, sono stati acquisiti altri elementi a carico: i risultati della perizia sul sangue e sui capelli trovati sui suoi indumenti (che appartenevano a Cristina) e la testimonianza di un'altra bambina che, nel dicembre scorso, avrebbe subito un tentativo di aggressione da parte del muratore.

Nelle scorse settimane, gli investigatori, avrebbero rintracciato ed interrogato un'altra ragazzina che, nell'agosto dello scorso anno, mentre era in vacanza a Balsorano, sarebbe stata oggetto di una tentata aggressione da parte di Perruzza.

Gigliola Guerinoni

Al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin giornata negativa per la difesa della Guerinoni

Marcello Roma, malato di Aids e tossicodipendente non conferma il memoriale sui «killer di Torino»

Il «supertestimone» nega ritratta e non ricorda

Clamoroso e penoso «fiasco» in aula per l'attesa supertestimonianza che avrebbe dovuto imprimere al processo Brin una svolta decisiva: Marcello Roma, tossicodipendente e malato di Aids, ha preso le distanze dal memoriale sui «killer di Torino», gridando alla Corte tutto il proprio disagio psichico. Permane il dissidio tra i legali della Guerinoni, ma Biondi precisa: «Difenderò Gigliola fino in fondo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

Il teste Marcello Roma durante la deposizione al processo

GENOVA. Di statura media, ha capelli lunghi e neri legati a coda, folti baffi, uno smisurato paio d'occhiali da sole con le lenti a specchio e una stellina d'oro al lobo di un orecchio. Infagottato in un cappottone, tiene il bavero alzato a mascherare quel poco che del viso trapela; zoppica vistosamente, a tratti barcolla, si ferma e si piega su sé stesso. Davvero arduo stabilire, dell'immagine che offre di sé, quanto ci sia di voluto e quanto di drammaticamente involontario; in ogni caso, quando Marcello Roma – l'attesissimo sedicente supertestimone che dovrebbe imprimere al processo Brin una svolta decisiva – entra claudicante e incerto nell'aula della Corte d'Assise, la sua comparsa fa sensazione. Non vuole essere fotografato né ripreso, si insacca ancora di più nel bavero e tira fuori a fatica una voce roca e afona, esitando anche di fronte alle prime domande su età (28 anni) e generalità.

È chiaro da subito, insomma, che – super o meno – sarà una testimonianza difficile; o meglio: una non testimonianza; e infatti Roma si limita a riconoscere come probabilmente sua la scrittura del famoso memoriale che ha spedito alla Corte e che accredita la tesi difensiva della Guerinoni, basata sui killer calati da Torino per uno sgarro di droga. Ma non ricorda di averlo scritto, non ricorda di che cosa parlasse, non ricorda niente di niente. E quando il procuratore generale cerca di stringerlo con una domanda precisa, Roma esplode con furia, la voce stonata dilatata fino all'urlo: «Mi stia a sentire, perché non prova lei a farsi un anno di manicomio criminale... vi sembra umano torturare uno che ha l'Aids da tre anni, uno con le turbe psichiche che ho io, qui ho le carte, ho i documenti che per il mio stato fisico e psichico io non sono in grado...».

A quel punto è l'avvocato Biondi a prendere energicamente in mano il timone e travolge il teste con una raffica di durissime contestazioni; «qui non si sta torturando nessuno – ha tuonato – ed è stato lei a cercare noi, insistentemente, a proporsi come testimone, lei si è assunto delle responsabilità e noi non siamo professionisti da avanspettacolo... se lei soffre di protagonismo quando scrive e tace quando deve parlare, non può rifugiarsi dietro il paravento delle sue malattie!». La burrasca si è conclusa con un ultimo grido di Marcello Roma («... si legga le mie cartelle cliniche del manicomio...»), penoso epitaffio su quella «pista della droga» che la Guerinoni aveva scelto come ultima trincea. «E dalla pista della droga – ha commentato infatti più tardi il pg – siamo passati alla pista del calcio»; si riferiva, sarcasticamente, all'ultima testimonianza in programma, quella di Luigi Colombo, suocero di Cesare Brin, che ha raccontato come l'ex farmacista, riciclatosi in patron di squadre di calcio paesane, fosse stato sfruttato, turlupinato e economicamente rovinato da managers senza scrupoli. Infine il dibattimento è approdato all'ultimo atto: l'ascolto dell'interrogatorio (registrato in Assise a Savona) del vice questore Raffaello Sacco, condannato per complicità nella distruzione del cadavere di Brin; e sono state quattro ore di autentico cabaret processuale, protagonista l'imputato, impegnato a spiegare, con barocca oratoria partenopea, come le sue confessioni fossero state «indirizzate sulla giusta linea dall'ottimo ed eccellentissimo giudice istruttore». Argomento che le difese non trascureranno certo di utilizzare a dovere. E a proposito di avvocati, il dissidio tra i due legali della Guerinoni permane, ma l'avvocato Alfredo Biondi ha dichiarato che non abbandonerà, né mai ha pensato di farlo, la difesa della Guerinoni; ha invece lamentato che sia stata resa pubblica e distorta una lettera con cui proponeva alla collega Mirka Giorello di mettere a punto la strategia difensiva per la stretta finale. Dal canto suo l'avvocato Giorello ha ribattuto che non intende rinfocolare polemiche che danneggerebbero prima di tutto la sua assistita e l'immagine dell'avvocatura; «sarà il Consiglio dell'Ordine – ha aggiunto – a valutare la vicenda nel suo complesso».

Dante Belardinelli all'uscita del tribunale dopo l'udienza

Prima udienza ieri a Firenze per il sequestro dell'industriale del caffè

Rapimento di Dante Belardinelli Dietro alle sbarre 5 sequestratori

Si è aperto ieri mattina nell'aula bunker di Santa Verdiana il processo per il sequestro dell'industriale del caffè Dante Belardinelli. L'imprenditore fiorentino che durante la prigionia ha avuto anche una esperienza «spirituale» parlando con la madre morta nell'81 fu rapito il 30 maggio '89 e liberato 65 giorni dopo senza pagare una lira di riscatto. Dietro le sbarre cinque imputati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ha rivisto come in un film i fotogrammi della sera del sequestro, il taglio dei lobi delle orecchie, i sessantacinque giorni di prigionia durante i quali ha avuto una esperienza «spirituale», la gioia della liberazione. Dante Belardinelli, 66 anni, proprietario della Jolly Caffè rapito il 30 maggio 1989 mentre tornava alla sua villa a Settignano, nel rivedere i suoi carcerieri in Corte d'Assise al processo iniziato ieri mattina ha detto di provare solo pietà. Sono cinque dietro le sbarre dell'aula bunker di Santa Verdiana: Pietrino Mongile, 35 anni, già condannato per il sequestro di Enrica Martelli, per l'omicidio di Lussorio Salaris e il sequestro della studentessa Esteranne Ricca di Grosseto, Giuseppe Medde, 27 anni, Costantino Pintore, 37 anni, Angelo Pinna, 34 anni e Diego Olzai, 28 anni, semiparalizzato in barella, incapace di parlare per i postumi della sparatoria del 30 luglio quando i Nocs si sostituirono ai familiari incaricati di pagare la prima rata del sequestro, 4 miliardi. In quella occasione ci fu una sparatoria che costò la vita a due banditi, Bernardino Olzai e Giovanni Floris. Un terzo bandito, Croce Simonetta, morì il 2 settembre in ospedale. I cinque imputati sono accusati di sequestro di persona e tentato omicidio di un poliziotto durante il conflitto a fuoco sulla bretella Fiano–San Cesareo.

Belardinelli è stato ascoltato nel pomeriggio dopo che la Corte aveva interrogato gli imputati caduti più volte in contraddizione sul ruolo svolto nel sequestro. L'industriale del caffè ha detto ai giudici di aver vissuto durante la prigionia una esperienza «spirituale» che è diventata la senzazione più «forte» del periodo del sequestro. «In quei momenti – ha raccontato – mi ritrovavo a parlare con mia madre, una grande donna morta nel 1981 a 98 anni. Sapevo tutto quello che sarebbe successo durante la mia prigionia: me lo diceva lo spirito benigno di mia madre. Una volta mi disse che il sabato successivo avrei avuto una bellissima notizia. Il giorno prima di quel sabato se ne andò quello che lo chiamavo Agostino che penso fosse Floris e non tornò. Il lunedì il Mongile mi sbattè il giornale addosso e disse: «Guarda che cosa ha fatto il tuo amicone Vigna». C'era stato l'intervento dei Nocs sull'autostrada, voluto dal procuratore Vigna. Mi venne da piangere, ma mia madre mi spiegò che dovevo considerarla una bella notizia e che entro il sabato successivo sarei stato libero». Così avvenne.

Belardinelli che ha scritto anche un libro «Storia di un sequestro» ha detto di aver temuto per la propria vita in due occasioni: «Quando mi tagliarono gli orecchi e la sera prima della liberazione. Mongile quella sera era preoccupato e disse «Ma perchè non lo facciamo fuori?». Fu Diego Olzai a compiere il taglio dei lobi. «Il basista – ha detto alla Corte – era informatissimo: i banditi sapevano che il totale del pareggio della Jolly Caffè nel'85 era di otto miliardi». Oggi la parola è al pubblico ministero Michele Polvani.

L'ex procuratore di New York collabora con il Viminale

L'ex procuratore distrettuale di New York Rudolph Giuliani (nella foto) da ieri collabora con il nostro ministero dell'Interno. Da fonti ufficiose del Viminale, infatti, si apprende che «per la sua notevole esperienza sui fenomeni delle criminalità connessi in riciclaggio con il traffico internazionale di droga e con il riciclaggio del denaro sporco», Rudolph Giuliani collaborerà, come consulente, con la polizia italiana.

È arrivata l'influenza Consigliata la vaccinazione

Con largo anticipo rispetto a tutte le previsioni, è arrivata in Italia l'influenza della stagione 1990-91. Lo afferma l'Istituto superiore di sanità che annuncia di aver isolato ieri i primi virus influenzali. «I due virus – spiega la ricercatrice Isabella Donatelli, del laboratorio di virologia dell'istituto – sono stati isolati in una coppia di coniugi di 76 e 78 anni che presentavano i classici sintomi dell'influenza (febbre alta, infiammazione delle alte vie respiratorie) e appartengono al tipo A/H1 N1». Il ceppo virale sembra essere molto simile al tipo Taiwan e comunque è contenuto nell'attuale vaccino a disposizione. Alcuni ricercatori aspettavano la comparsa del ceppo denominato Guizhou, ma per il momento ciò non è avvenuto; questo ceppo potrà apparire più tardi.

Con tremila lire vince 158 milioni al Casinò di S. Vincent

Un giovane milanese, del quale non si conoscono le generalità, con tremila lire ha vinto 158 milioni al casinò di Saint Vincent. La vincita è stata realizzata domenica sera, poco prima della consegna delle grolle d'oro del cinema italiano, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Il fortunato giocatore ha sbancato il «Jackpot»: una sorta di «super slot machine» dove viene accantonata una percentuale delle giocate effettuate nelle altre macchinette e che paga la vincita casualmente dopo però che in una delle slot è uscita la combinazione di cinque 7.

Traffico armi Rinviato a giudizio Rossano Brazzi

L'attore Rossano Brazzi è stato rinviato a giudizio oggi dal giudice delle indagini preliminari di Venezia Roberta Marchiori, con l'accusa di aver concorso, tra il 1982 e il 1983, in una mediazione presso l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan per ottenere un finanziamento a favore del presidente della Repubblica somala Maxamed Siyaad Barre, finalizzato all'acquisto di 160 carri armati Leopard e di 50 elicotteri destinati all'esercito di quel paese. Il processo è stato fissato per il 26 marzo prossimo. Secondo l'accusa, insieme a Brazzi avrebbero concorso nello stesso reato, tra gli altri, l'ex capo del Sismi Giuseppe Santovito, deceduto, e l'ex colonnello degli stessi servizi segreti Massimo Pugliese. A chiedere il rinvio a giudizio di Brazzi era stato nei mesi scorsi il Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Ivano Nelson Salvarani, al termine di un'inchiesta stralcio di un processo sul traffico internazionale di armi su cui aveva indagato il giudice Carlo Palermo. In primo grado Brazzi, accusato di associazione per delinquere finalizzata al commercio di armi da guerra, fu assolto dalla Corte d'assise di Venezia, il primo febbraio del 1988.

Scadenza termini Scarcerati 15 coinvolti in faida mafiosa

Quindici persone, accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso perché coinvolte in una faida, sono state scarcerate oggi su disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palmi, per scadenza dei termini di custodia cautelare. Le persone scarcerate farebbero parte, secondo l'accusa, delle cosche mafiose dei Gallico e dei Condello, contrapposte a Palmi in una faida che ha fatto, fino ad oggi, 62 vittime. Dall'inchiesta giudiziaria sulla faida è scaturito un procedimento penale nel quale sono imputate, complessivamente, 36 persone, 21 delle quali accusate di omicidio, oltre che di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Intercultura per un anno di scuola all'estero

Intercultura bandisce ogni anno un concorso per 510 posti rivolto a tutti gli studenti delle scuole medie superiori in età dai 15 ai 18 anni per frequentare un anno o alcuni mesi di scuola all'estero. Il concorso prevede 44 borse di studio totali e 178 parziali distribuite secondo il reddito famigliare. L'iscrizione deve avvenire entro il 20 novembre prossimo mediante una scheda fornita da Intercultura. Non sono richieste particolari conoscenze di lingue straniere ed è prevista la riammissione nella scuola italiana. I vincitori del concorso vengono inseriti all'estero in una normale scuola secondaria, non una scuola per stranieri, vivono in una famiglia scelta secondo la personalità del ragazzo e godono dell'assistenza personale e continua dei volontari locali di Intercultura.

GIUSEPPE VITTORI

☐ **NEL PCI**

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (Riforma Ferrovie dello Stato).

Il processo per i fatti del '75-'76

Caso Ramelli, altro round Pene ridotte a 8 imputati

MILANO. Ancora un passo, ma non l'ultimo, nel lunghissimo iter del processo per l'omicidio di Sergio Ramelli, il giovanissimo militante neofascista ucciso da un commando del servizio d'ordine di «Avanguardia operaia» nel marzo del '75. I processi di primo e secondo grado si erano conclusi con la condanna di otto imputati per omicidio, e di altri otto per tentato omicidio e incendio: era l'episodio dell'assalto al bar di largo Porto di Classe, un anno dopo l'agguato mortale a Ramelli, conclusosi con la distruzione del locale e il ferimento, anche grave, di diversi avventori. La Cassazione, nello scorso gennaio, confermò la qualificazione del reato principale come omicidio volontario, ma derubricò il secondo episodio: non di tentato omicidio plurimo e incendio si trattò, ma di lesioni aggravate e danneggiamenti. Non c'era stata, insomma, la volontà di uccidere. Il processo, per quella parte, fu rispedito alla Corte d'assise d'appello perché ridefinisse le condanne.

Ieri, la seconda sezione della Corte d'assise d'appello ha emesso le nuove condanne: le più alte toccano a due esponenti di Democrazia proletaria, all'epoca dirigenti di «Ao», Saverio Ferrari e Gianni Di Domenico. In primo grado si erano visti infliggere rispettivamente cinque anni e mezzo e cinque anni, ora hanno visto ridotta la pena a tre anni e tre mesi il primo, tre anni e due mesi il secondo. Ridotte anche le altre condanne; tre anni a Roberto Tuminelli, ex leader del Caf; due anni e mezzo a Mauro Pais; due anni e due mesi a Massimo Bogni e Bernardino Pasinelli; due anni e un mese a Carlo Guarisco e Lorenzo Muddolon.

Aspre reazioni della federazione milanese di Dp, che in un comunicato parla di «un tentativo scoperto di cercare in ogni modo di rideterminare nuovamente le condizioni di una lunga carcerazione» dei condannati. In realtà, poiché essi avevano già scontato un periodo abbastanza lungo di carcerazione preventiva sembra concreta la possibilità che essi possano usufruire della libertà condizionale concessa a chi abbia scontato metà della pena. Dp, ad ogni modo, annuncia che il processo ora tornerà in Cassazione.

Intanto per i condannati per omicidio, la sentenza ormai definitiva potrebbe essere bloccata dalla concessione della grazia. Tutti l'hanno chiesta, ma scaduti i sei mesi di sospensione della pena senza che il ministero avesse risposto, si sono costituiti nei giorni scorsi e si trovano ora, in attesa, in carcere. ☐ *P.B.*

Manifestazione indetta dai Cobas delle campagne

Guerra del latte a Cagliari Scontro tra pastori e carabinieri

Due ore di battaglia ieri pomeriggio a Cagliari tra alcune centinaia di pastori e le forze dell'ordine, davanti alla sede della Regione sarda. È finita con una decina di feriti e contusi (quasi tutti agenti e carabinieri) e con diversi fermi. Gli incidenti si sono verificati a conclusione di una manifestazione, indetta da un sindacato autonomo, per l'aumento del prezzo del latte. Tensione e paura fino a tarda sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «L'assessore non ci vuole ricevere, occupiamo...». È cominciato così, poco prima delle tre del pomeriggio, l'assedio dei Cobas delle campagne (il «movimento dei pastori sardi») al palazzo della Regione. Un epilogo improvviso e imprevisto per una manifestazione che, pur con qualche tensione, non sembrava affatto che potesse dar luogo ad incidenti. Invece è bastata la notizia che la delegazione dei manifestanti non sarebbe stata ricevuta dall'assessore all'agricoltura (il repubblicano Catte), perchè esplodesse la battaglia. Con lanci di pietre, bottiglie e bastoni, da una parte, con cariche e lacrimogeni dall'altra.

Gli scontri sono durati due ore, fino alle cinque della sera. In netta inferiorità, all'inizio (una ventina contro quasi un migliaio di manifestanti), gli agenti di polizia e i carabinieri hanno dovuto chiamare rinforzi, accorsi a sirene spiegate e in tenuta da battaglia da questura e caserme. L'assedio al palazzo della Regione è stato così sventato, ma a prezzo altissimo. Una decina, fra agenti e carabinieri, sono rimasti alla fine, feriti e contusi. Il più grave è un giovane sottufficiale napoletano, il vice-brigadiere Fabio Andolfi di 29 anni: colpito da una bottiglia ad un occhio è stato ricoverato urgentemente all'ospedale civile, in «osservazione». Qualche contuso anche tra i pastori, mentre a tarda sera non si avevano ancora notizie certe su fermi ed arresti. La tensione comunque è altissima, anche perchè si è sparsa la voce di nuovi arrivi dalle campagne: il centro di Cagliari è presidiato come nei momenti più caldi del Mondiale di calcio, quando c'erano da fronteggiare gli hooligan. «Ma questi erano peggio degli hooligan», ha commentato ieri sera un dirigente di polizia.

La manifestazione di protesta era stata indetta dal Movimento pastori sardi per sollecitare l'aumento del prezzo del latte dalle 1200 attuali a 1500 lire al litro. Il sindacato autonomo era riuscito a convogliare nel capoluogo circa un migliaio di allevatori da tutta l'isola. Dopo aver attraversato il centro – anche con alcune greggi di pecore – il corteo si è diretto nel viale Trento, davanti alla sede della giunta regionale sarda. E qui è cominciata la trattativa per incontrare gli amministratori regionali. Ma ogni richiesta è stata inutile e la tensione, già alta, è sfociata negli scontri. A tarda sera erano ancora in corso alcuni interrogatori alla questura di Cagliari. ☐ *P.Br.*

Mestre
Studentessa uccide convivente

VENEZIA. Una studentessa, Silvia Nardon di 20 anni ha ucciso ieri il fidanzato Giorgio Gava (22) nell'abitazione di Mestre dove vivevano. Il giovane, che aveva precedenti penali per spaccio di stupefacenti, è stato colpito, molto probabilmente nel sonno, con alcuni colpi di coltello. Successivamente la ragazza, verso le 6 e 30, si è recata a casa dai genitori ai quali ha confessato l'omicidio. Poco dopo, accompagnata dai familiari, Silvia Nardon si è presentata alla caserma della polizia di Santa Chiara a Venezia. Tra i due giovani pare che il rapporto si fosse da tempo incrinato. La studentessa, secondo il racconto fatto alla polizia, voleva rompere la relazione con Giorgio Gava il quale però si era opposto a questa scelta. Il corpo del giovane è stato trasportato all'obitorio di Mestre e nelle prossime ore dovrebbe essere sottoposto all'autopsia disposta dal magistrato.

L'Unità
Comunicato del Comitato di redazione

ROMA. Il Comitato di redazione de *l'Unità* ieri si è riunito e ha emesso il seguente comunicato sindacale: «Il Comitato di redazione dell'*Unità* rileva che assieme all'edizione nazionale del giornale del 6 novembre scorso è stato distribuito un supplemento (annunciato in testata) intitolato *Reggio Emilia*, il cui carattere in larga parte pubblicitario non è stato in alcun modo segnalato. Si tratta perciò di un'iniziativa che contrasta con il dovere dell'editore di distinguere l'informazione dalla pubblicità, nel rispetto di elementari criteri di trasparenza, dei diritti dei lettori e della dignità professionale della redazione. Il Cdr protesta per l'iniziativa e sollecita l'editore al rispetto rigoroso dei principi di trasparenza».